

VII. IL MATRIMONIO

segno delle nozze di Cristo con la sua Chiesa



Tu sarai chiamato mio compiacimento e la tua terra sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Si come un giovane sposa una vergine così ti sposerà il tuo Architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te (Is 62,4-5).

Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il suo sangue. Nessuno ha mai preso in odio la propria carne, ma al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una sola carne. Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa. Quindi anche voi, ciascuno per la parte sua, ami la propria moglie come se stesso; e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5,25-26; 29-33).

Il matrimonio non è stato inventato dalla Chiesa, e neppure da Cristo. Esso **nacque con l'uomo stesso**, il quale fu **creato maschio e femmina** (Gen 1,27, 5,2). Perciò l'uomo non basta a se stesso (Gen 2, 18,20), ma avverte una forte spinta ad uscire da sé e dal suo ambiente familiare, per intessere nuove relazioni: egli si sente pienamente realizzato nell'incontro col suo essere corrispondente, che percepisce come parte di sé (Gen 2,33).

Il matrimonio è stato voluto da Dio, è un suo dono; anzi, l'amore sponsale manifesta il volto di Dio-amore, la cui vita trinitaria è sostanziata di relazioni interpersonali. Uomo e donna, fatti a immagine di Dio, se vivono l'amore e donano la vita, rivelano il loro Creatore, la cui più vera identità e il cui agire è solo e sempre l'amore (1 Gv 1,6; Gv 3,16).

Purtroppo, anche la realtà dell'amore e del matrimonio è sotto il peso del peccato, il quale ha rotto l'armonia originale e ha inficiato di egoismo i rapporti tra le persone e la stessa relazione di coppia (Gen 3).

In Gesù, incarnato-crocifisso-risorto, l'amore di Dio si è fatto credibile (Gv 3,16). Egli, infatti, ha detto sempre sì a Dio e ha riunito in Sé i lontani, riappacificando Cielo e terra. Nel suo sangue ha sancito un patto nuovo e definitivo. Così ha realizzato la vera alleanza tra Dio e l'umanità e rende possibile l'amore incondizionato della coppia umana.

Nel nuovo Testamento Gesù è presentato come lo sposo (Gv 2, 1-11; 3,29; Mt 9,15). Egli stesso ha paragonato il regno di Dio a una festa di nozze (Mt 22,1-14; 25,1-13; cfr. Ap 19,7; 21,2). San Paolo ha scritto che il legame fra gli sposi è un segno di questa unione: "Mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa... Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,25.32).

San Paolo parla esplicitamente delle **nozze di Cristo con la sua Chiesa** quale **fondamento e modello del matrimonio cristiano**, cui gli sposi devono attingere motivazioni ed energie per vivere santamente la loro vita sponsale. Sicché il patto naturale di amore tra lo sposo e la sposa è stato elevato da Cristo alla dignità di sacramento. Esso dona loro lo stesso amore che unisce per sempre Cristo alla sua Chiesa.

In Cristo, sintesi e anticipazione di tutto il reale, si ritrova ogni forma di esperienza e di attesa umana. Egli è insieme Dio e uomo, crocifisso e risorto, vergine e sposo, segno storico di Dio-amore, alleato con l'uomo. **Gli sposi cristiani, solidali con Lui, possono vivere con serenità e fiducia il loro matrimonio**, perché Lui stesso li ha fatti incontrare e li ha uniti per sempre (Mt 19, 11.5). Il loro "sì" umano è un solenne giuramento, che viene ratificato dal "sì" di Dio, il quale sorride a questo impegno di amore generoso e volentieri lo benedice (cfr. Gen 1,28).

Tuttavia, nei rapporti umani, anche se sostenuti dalla grazia di Dio, non funziona l'automatismo, per cui nulla è scontato. D'altra parte, Dio non vuole sostituirsi all'uomo, quasi a compensarne la superficialità o l'egoismo. Come è più di qualsiasi scelta pur importante, **il matrimonio** non può essere improvvisato né affrontato in modo irresponsabile, ma **va preparato con una paziente formazione all'amore (che parte da lontano, già dall'infanzia) e con un fidanzamento improntato ai valori umani e cristiani**: stima e rispetto reciproci, sincerità nel dialogo, accoglienza e condivisione, generosità nel darsi e nel perdonarsi, cuore aperto alla fede e alla carità evangelica.

Scegliendo di celebrare il sacramento del matrimonio, il cristiano adulto è chiamato a rinnovare la sua scelta di fede. In tal modo la stessa celebrazione del matrimonio

non sarà un rito convenzionale, chiuso in se stesso, ma un gesto impegnativo, che dà origine alla piccola chiesa della famiglia, in cui "ci si sposa ogni giorno", perché ogni "sì" prepara un altro "sì", sempre più deciso e lieto, carico di futuro.

Norme celebrative

Anche il sacramento del Matrimonio è strettamente collegato con l'iniziazione cristiana, poiché trova il suo fondamento nel Battesimo, la sua ricchezza vitale nella Cresima e il suo alimento nell'Eucaristia. Infatti «il fidanzamento si iscrive nel contesto di un denso processo di evangelizzazione. Di fatto confluiscono nella vita dei fidanzati, futuri sposi, questioni che incidono sulla famiglia. Essi sono pertanto invitati a comprendere cosa significhi l'amore responsabile e maturo della comunità di vita e di amore quale sarà la loro famiglia, vera chiesa domestica che contribuirà ad arricchire tutta la Chiesa. L'importanza della preparazione implica un processo di evangelizzazione che è maturazione e approfondimento nella fede. Se la fede è debilitata e quasi inesistente (cfr. FC, n. 68), è necessario ravvivarla e non si può escludere un'esigente e paziente istruzione che susciti ed alimenti l'ardore di una fede viva» (Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Preparazione al sacramento del Matrimonio*, n. 2).

Dunque, «la preparazione al matrimonio costituisce un momento *provvidenziale e privilegiato* per quanti si orientano verso questo sacramento cristiano, e un *Kayrós*, cioè un tempo in cui Dio interpella i fidanzati e suscita in loro il discernimento per la vocazione matrimoniale e la vita alla quale introduce» (*Ivi*).

La celebrazione del sacramento del matrimonio sia preparata da incontri formativi (non meno di dodici) spazati in almeno 3 mesi, organizzati a livello parrocchiale o interparrocchiale (CEI, *Il Matrimonio canonico*, n. 3). Non siano lezioni staccate tra loro, ma incontri organici **“per un cammino di fede dei nubendi”**, da tenersi in un clima di dialogo e di preghiera (*Ivi; Fam. Cons.*, nn. 51.66).

È auspicabile che i fidanzati si presentino al parroco già un anno prima del matrimonio, in modo che egli possa proporre un cammino di fede adatto alla loro condizione e fare del loro fidanzamento un tempo di crescita, di responsabilità e di grazia, entro un'esperienza di vita ecclesiale e di preghiera liturgica (cfr. *Direttorio di Pastorale familiare*, nn. 48.59.61.72).

Il parroco che presiede il rito sacramentale abbia anche alcuni incontri personali con i nubendi, per concordare le modalità concrete della celebrazione e disporli a una partecipazione cosciente e fruttuosa.

Già in occasione della promessa di matrimonio, da farsi davanti al parroco, si consiglia di **prevedere un momento di preghiera**, come è esplicitamente indicato dal *Benedizionale* (nn. 606 e ss), **in modo che non riduca a semplice adempimento giuridico**.

Il rituale italiano del Matrimonio prevede la **celebrazione “nella” Messa** (non semplicemente “durante” la Messa, quasi ne fosse pura cornice), a sottolineare l'aspetto qualificante del matrimonio cristiano, che è segno e partecipazione dell'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa, di cui ogni Messa è celebrazione memoriale; ma anche per evidenziare che il matrimonio è vocazione al dono di sé, al sacrificio, perché amore e dolore sono le due facce della vita. Gli sposi, partecipando all'Eucaristia, ne ricevono forza e sostegno per amarsi scambievolmente e sacrificarsi

l'uno per l'altro e per i figli. La Messa è scuola di amore oblativo.

Il Matrimonio può essere anche inserito in una celebrazione della Parola, prendendo atto che non tutte le coppie arrivano al matrimonio nelle stesse condizioni di fede e non sarebbe rispettoso né per esse né per l'Eucaristia impegnarle in un rito che non condividono pienamente. Tuttavia anche la celebrazione della Parola ha la sua dignità, perché presenza reale di Cristo (SC, n.7) ed è punto obbligato di riferimento, per conoscere il pensiero e il progetto di Dio sul matrimonio.

La celebrazione del matrimonio normalmente sia gioiosa, ma sobria, non banale né cerimoniale. **Sia garantito un clima di raccoglimento, di partecipazione e corresponsabilità**.

Il parroco ricordi alla sposa di **vestirsi in modo consono al luogo sacro**.

I fotografi operino discretamente e solo all'ingresso degli sposi, al consenso, al momento della Comunione, alle firme e all'uscita, non durante la liturgia della Parola né durante la liturgia eucaristica.

L'arredo floreale sia misurato, soprattutto in Quaresima, non sia offensivo dell'ambiente e sia **limitato al solo presbiterio**, senza invadere la navata. Si invitino gli sposi a evitare eccessi di lusso e di spreco.

La celebrazione del matrimonio non può essere usata quale cornice di un concerto: i **canti** pertanto **siano (almeno alcuni) eseguibili anche dall'assemblea**. Siano evitati brani profani, anche se classici e tradizionali. Brani collaudati dall'uso, ma non liturgici per la loro provenienza (tipo l'*Ave Maria* di Schubert o di Gounod o le marce nuziali di Wagner o di Mendelsson) si tollera che vengano eseguiti prima o dopo la Messa.

A significare la valenza ecclesiale del matrimonio, **esso di norma venga celebrato nella parrocchia di uno degli sposi (CJC, can. 1115; CEI, *Il Matrimonio canonico*, n. 24) o del futuro domicilio o dove effettivamente i nubendi vivono la loro vita cristiana.**

Se i nubendi insistessero per celebrare il Matrimonio altrove, esso potrà essere celebrato unicamente in chiese "preventivamente" approvate dall'Ordinario. In tale occasione i nubendi lasceranno in Curia un contributo, determinato dall'Ordinario, che sarà ripartito per le necessità della Curia, della parrocchia di provenienza e della chiesa dove si celebra il matrimonio.

Quanto alla celebrazione nuziale **nei giorni festivi, i parroci - se non sono impediti da altre situazioni pastorali - vadano incontro alle esigenze dei fedeli.** Tuttavia **non si celebrino matrimoni a Natale, nel Triduo pasquale, nella Domenica delle Palme, di Pentecoste, delle Quaresime e del Corpus Domini.**

Secondo il nuovo rito, **si curi l'accoglienza degli sposi all'ingresso della chiesa oppure davanti all'altare e la memoria del Battesimo** all'inizio della celebrazione. **Gli sposi non stiano a fianco del sacerdote, quasi concelebranti, ma davanti all'altare, tra il presbiterio e la navata,** perché essi sono parte dell'assemblea. Allo scambio del consenso e degli anelli possono mettersi l'uno di fronte all'altro, davanti al sacerdote, usando uno dei tre formulari previsti.

Non si facciano né la velazione né l'incoronazione degli sposi, perché sono estranee alla nostra tradizione liturgica.

La lettura degli articoli del Codice civile è obbligatoria per i matrimoni concordatari e va fatta dopo il post-

communio e prima della benedizione finale. Invece la lettura dell'atto matrimoniale e le firme si facciano dopo il congedo. **Le firme** possono essere apposte **o in sacrestia o in chiesa su un tavolo a parte, mai però poggiando il registro sull'altare** (CEI, *Decreto generale sul matrimonio canonico*, n. 25).

Situazioni difficili

In un clima di pluralismo etnico, etico e religioso e in un contesto di crescente secolarizzazione, aumentano i casi di situazioni difficili, che interpellano la Chiesa. Essa "deve essere fedele a due principi complementari: quello della compassione e della misericordia e quello della verità e della coerenza" (Giovanni Paolo II, RP 34).

Sul piano pastorale "i pastori d'anime si mostrino fermi, anche se sempre rispettosi e sereni, nel **dissuadere i minorenni dal contrarre matrimonio**, mettendo in luce i gravi rischi che una così impegnativa decisione presa a tale età normalmente comporta" (*Direttorio di pastorale familiare*, n. 91).

Parimenti, è necessario richiamare l'attenzione dei nubendi cattolici sulle oggettive difficoltà cui vanno incontro accedendo a **nozze con appartenenti a religioni non cristiane**, soprattutto se il partner è di religione islamica; in questo caso le difficoltà sono connesse con gli usi, i costumi, la mentalità circa la posizione della donna nei confronti dell'uomo e circa la natura stessa del matrimonio (*Ivi*, n. 89).

Se uno degli sposi è non credente o non cattolico, deve almeno sottoscrivere una dichiarazione in cui accetti

i doveri e le finalità essenziali del matrimonio, impegnandosi a rispettare la pratica di fede del partner credente e permettergli di battezzare ed educare cristianamente i figli.

Quanto alle situazioni “irregolari”, la Chiesa, basandosi sulla Sacra Scrittura, ritiene che **l’unica unione stabile possibile per l’uomo e la donna è quella fondata sul sacramento del Matrimonio** (GS, n. 48).

Inoltre, l’amore coniugale, per sua stessa natura, per il bene dei coniugi, per l’apertura alla vita e per la crescita dei figli, richiede di essere unico e di durare per tutta la vita (CCC, n. 1644).

Purtroppo, **aumentano le situazioni di unioni irregolari, di conviventi e divorziati risposati**. Di fronte a essi la comunità cristiana si pone non in atteggiamento di giudizio e di condanna, ma di vicinanza, di comprensione e di aiuto. Sono sempre figli di Dio e fanno sempre parte della Chiesa, pur trovandosi in condizioni oggettive di disordine morale, che non consente una piena partecipazione alla vita sacramentale. Tuttavia, essi non sono esclusi dalla Chiesa, la quale, di fronte a tante famiglie disfatte, è chiamata a venire loro incontro con bontà materna e a immettere nelle pieghe di tanti drammi umani la luce della parola di Dio, ridando fiducia e speranza nella sua misericordia (cfr. Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, n. 93). Perciò essa li invita a pregare, a partecipare alla vita della comunità e alla Messa domenicale, pur non potendo ricevere l’Eucaristia (cfr *Sacr. Car.*, n. 29).

Almeno a livello zonale, si creino **strutture di ascolto e di incontro**, che li aiutino a sentirsi pur sempre cristiani, capiti e aiutati a fare discernimento e a vivere serenamente.

Quanto alla loro partecipazione alla celebrazione dei sacramenti, ci si attenga alle seguenti norme, desunte dalla *Nota della CEI su La pastorale delle situazioni matrimoniali non regolari* (1979):

1. **I conviventi**, non legati da alcun vincolo precedente, **siano avvicinati e aiutati con rispetto e carità** a intraprendere un cammino di preghiera e di riflessione, per approfondire le ragioni e i contenuti della fede cristiana e del matrimonio, in modo da poter giungere a **scegliere** convintamente di celebrare **il sacramento del Matrimonio** e recuperare una serena vita cristiana nella Chiesa.
2. Anche i **separati**, che **non sono passati a nuove nozze, siano accompagnati per un cammino di verifica** e di chiarificazione e incoraggiati per un’eventuale riconciliazione coniugale e ricomposizione familiare.
3. **Chi è semplicemente separato o anche divorziato, ma non risposato né convivente**, se pentito delle sue eventuali responsabilità, **può confessarsi e ricevere l’Eucaristia** e assumere impegni ecclesiali di catechesi e di carità.
4. **I divorziati risposati civilmente e anche i conviventi** vivono una situazione pubblica di non piena comunione con Gesù e con la Chiesa. Pertanto, a causa della loro oggettiva scelta di vita, **non possono ricevere i sacramenti**. Tuttavia, **i loro figli possono essere battezzati, purché uno dei genitori o il padrino si impegni a dar loro un’educazione cristiana**.

5. **Si eviti, tuttavia, di benedire queste relazioni e anche gli anelli**, perché si darebbe l'impressione di approvare la loro situazione e si indurrebbe in errore circa l'indissolubilità del matrimonio regolarmente contratto (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, n. 84; *Direttorio di Pastorale familiare*, n. 216; *Sacramentum caritatis*, n. 29).

6. "Per i **divorziati e risposati civilmente** l'assoluzione sacramentale... può essere data solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, assumano l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi. In tal caso, essi possono accedere alla comunione eucaristica, fermo restando tuttavia l'obbligo di evitare lo scandalo" (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera circa la recezione della comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati*, 14-9-1994, n. 4; cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi*, 25-10-1980; ID., *Familiaris consortio*, n. 84).

APPENDICE I

Norme per fiorai, fotografi e cantori

Nello spirito della riforma liturgica voluta dal Concilio, ogni celebrazione esige la concorde partecipazione di tutti. Gesti, parole, interventi devono contribuire a creare un clima di raccoglimento adatto alla preghiera. Tutto ciò che in qualche modo distrae, purtroppo, di fatto impedisce la partecipazione dei fedeli e l'azione santificante propria della liturgia.

A evitare spiacevoli incomprensioni, richiamiamo alcuni principi e norme pratiche, in modo che ciascuno svolga convenientemente il suo ruolo e tutto si compia con ordine e decoro, a gloria di Dio, a vantaggio spirituale dei fedeli e con soddisfazione di tutti.

Principi fondamentali.

"Rispettare sempre la chiesa, perché è luogo santo, in cui Dio si manifesta nel suo mistero, soprattutto durante la celebrazione dei sacramenti" (Giovanni Paolo II, *Lettera nel XXV della SC*, n. 7).

"Si abbia molta cura nell'evitare che, sotto le apparenze della solennità, si introduca nelle celebrazioni alcunché di puramente profano o di meno conveniente al culto divino; ciò si applica specialmente alle celebrazioni dei matrimoni" (*Musicam sacram*, n. 43).

"La preparazione pratica di ogni celebrazione si faccia di comune intesa fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del Rettore della chiesa" (*OGMR*, n. 73).

“La partecipazione dei fedeli ai sacri riti non sia turbata da apparati, fiori, luci, musiche, che rischiano di trasformare la chiesa in sala e la celebrazione in spettacolo” (CEI, *Direttorio liturgico*, n. 23).

“**Si promuova con impegno il canto del popolo**, in modo che nei pii esercizi e nelle stesse celebrazioni liturgiche possano risuonare le voci dei fedeli” (Giovanni Paolo II, *Lettera nel XXV della SC*, n. 1).

“**Il coro** aggiunge alla liturgia una nota di solennità e di bellezza; però **deve** anche preoccuparsi di **guidare e sostenere il canto dei fedeli**” (*Lettera del Consilium* 25-1-1966).

“Per il rito nuziale inserito nella Messa, occorre rispettare le norme liturgiche e la natura delle diverse parti della celebrazione. Per cui non vi può essere posto in essa per quei brani musicali che, anche se tradizionali, risentono di un clima liturgico in cui l’azione sacra era affidata esclusivamente al sacerdote, mentre i fedeli presenti rimanevano in gran parte in un atteggiamento di devoto ascolto. **La musica sacra**, mentre arricchisce di maggiore solennità i riti, **deve favorire l’unanimità della partecipazione**” (Congregazione per il culto divino, *Notitiae* marzo 71 – Gennaio 72).

Norme pratiche

FIORAI

Previo accordo con il parroco, preparino un **addobbo sobrio**, con fiori veri e non finti, **solo nel presbiterio**, senza tuttavia trasformarlo in una esposizione floreale ingombrante.

In particolare, lascino completamente libero il corridoio della chiesa, non appoggino confezioni sul tabernacolo, non spostino la suppellettile propria della chiesa e non preparino archi di verde nel recinto sacro.

Alla fine della celebrazione lascino la chiesa pulita e in ordine. L’addobbo floreale è per la chiesa; perciò i fiori usati per le celebrazioni devono restare in chiesa.

Sia nel preparare sia nello sparcchiare, ci si ricordi che si opera in luogo sacro; pertanto, si faccia tutto con discrezione e possibilmente in silenzio.

FOTOGRAFI

Quello dei fotografi è un servizio lodevole, perché fissa e tramanda momenti importanti della vita cristiana. Gli operatori partecipino alle celebrazioni con un comportamento corretto, cioè con devozione se vivono la vita cristiana, con rispetto se non sono credenti.

A evitare ingombro del presbiterio e disturbo ai fedeli durante la celebrazione, si eviti l’eventuale postazione e uso di fari.

Movimenti e interventi siano sobri e intonati alla santità del luogo e della celebrazione: si eviti perciò di correre, vociare, gesticolare e si operi dal luogo assegnato dal parroco. Per quanto riguarda l’uso della telecamera, ci sia un unico operatore e abbia una postazione fissa.

I fotografi possono agire solo all’ingresso degli sposi (o comunicandi o battezzandi), durante il rito specifico sacramentale, al momento della Comunione e alla fine della celebrazione.

Non è consentito operare negli altri momenti della celebrazione: ad esempio, durante la proclamazione della parola di Dio, all’offertorio, durante la prece eucaristica e

in genere quando il sacerdote prega; evitino anche di scattare foto mentre viene distribuita la Comunione ai fedeli. Tutto ciò perché le luce dei flash e i movimenti dei fotografi distraggono i fedeli e non favoriscono l'attenzione per l'ascolto e il raccoglimento per la preghiera.

CANTORI E SUONATORI

Sapendo che il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea (CEI, *Rinnovamento liturgico in Italia*, n. 10), favoriscano la partecipazione dei fedeli, scegliendo alcuni canti conosciuti da tutti e adatti ai vari momenti della celebrazione, riservando al coro solo alcuni interventi concordati preventivamente col parroco.

In particolare, non si escluda l'assemblea proprio nei canti rituali che sono suoi: Alleluja, Santo, Padre nostro, Agnello di Dio.

I responsabili del canto, per garanzia di ecclesialità e per favorire una più larga partecipazione dell'assemblea, accanto a qualche brano polifonico, **preferiscano brani gregoriani e del Repertorio di canti liturgici pubblicato dalla CEI.**

Si ricorda in fine che i vescovi italiani hanno espressamente **vietato** durante la celebrazione liturgica **l'uso di musiche e canti registrati** (cfr. *Precisazioni al Messale del 1983*).

I parroci auspicano che quanti operano per la liturgia, sia da professionisti sia da credenti, vogliano di buon grado adeguarsi alle norme suddette, ad evitare di essere costretti a non fare invitare fiorai, fotografi e cantori-suonatori inadempienti.

APPENDICE II

Offerte libere dei fedeli per celebrazioni di sacramenti e di esequie

I Sacramenti sono doni di grazia. Gesù insegna: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). **Anche l'apostolato è espressione di grazia ricevuta e da donare** ed è anche espressione di paternità, perciò esige gratuità (cfr. 2 Cor 11,2; 12,14-15; Gal 4,19): Il vero apostolo si consuma volentieri e gratuitamente per rigenerare figli a Dio: "Pascete il gregge di Dio che vi è stato affidato, sorvegliandolo non per forza, ma di buon animo, secondo Dio, non per vile interesse" (1 Pt 5,2). Il buon pastore non segue la logica umana del "do ut des", ma quella divina del dono incondizionato di sé.

«È vero – scrive Giovanni Paolo II – che l'operaio è degno della sua ricompensa (Lc 10,7) e che "il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo" (1 Cor 9,14), ma è altrettanto vero che questo diritto dell'apostolo non può assolutamente confondersi con qualsiasi pretesa di piegare il servizio del Vangelo e della Chiesa ai vantaggi e agli interessi che ne possono derivare». E, richiamando l'insegnamento del Concilio (PO, n. 17), dice: «I sacerdoti, nell'esempio di Cristo, che "da ricco si fece povero per nostro amore" (2 Cor 8,9), devono essere capaci di testimoniare la povertà con una vita semplice e austera, essendo già abituati a rinunciare generosamente alle cose superflue» (*Pastores dabo vobis*, n. 30).

D'altra parte, il Diritto canonico esplicitamente recita al can. 848: "Il ministro, oltre alle offerte determinate dalla competente autorità, per l'amministrazione dei Sacramenti non domandi nulla, evitando sempre che i bisognosi abbiano a essere privati dell'aiuto dei Sacramenti a